

Sette buoni motivi per fare la Salerno-Reggio Calabria

Castelli, archeologia, miti, fede, caffè, sport e cibo: da queste vie riparte l'autostrada più famosa d'Italia

Le tre sirene

Il percorso legato alla mitologia comincia dai luoghi delle tre sirene del Cilento

Scrive Proust: «Il vero viaggio verso la scoperta non consiste nel cercare nuovi paesaggi, ma nell'averne nuovi occhi». Forse troppo impegnati a maledire i cantieri e le code non abbiamo mai considerato la Salerno-Reggio Calabria come portale di accesso a tesori archeologici, luoghi leggendari, sport estremi e godurie gastronomiche. Dopo averle cambiato il nome in Autostrada del Mediterraneo, il nuovo presidente Anas, Gianni Vittorio Armani, tenta di azzerare la memoria dell'inferno passato e darci occhi nuovi, aperti su sette percorsi diversi. La Via dei Castelli, dell'Archeologia, del Mito, della Fede, del Caffè, dello Sport e quella del Buon cibo e del buon bere.

Sono in gran parte di epoca normanno-sveva e federiciana i castelli del Sud. Alcuni, come quello salernitano di Arechi, duca di Benevento, sono valorizzati da un museo multimediale. Altri no. Nel castello Colonna di Eboli chi entra non esce in giornata: la fortezza dell'XI secolo, edificata su un fortino longobardo, ora è un carcere. È visitabile invece quello di Cosenza, costruito nel 937 e, pare, occupato dal Califfo Saati Kayti, riedificato da Federico II dopo un terremoto. O quello di Pizzo Calabro che domina il mare, dove Gioacchino Murat

venne imprigionato e fucilato. O quello Aragonese di Reggio Calabria. Inizialmente era una città della Magna Grecia del V secolo. Poi divenne un castello, anche questo distrutto da un sisma nel 1908, che ne lasciò intatte le torri.

L'itinerario archeologico, disegnato dall'autrice Antonella Freno, unisce i punti di ritrovamenti importanti. La testa romana del dio Apollo, scoperta in mare a Salerno, che ispirò il racconto di Ungaretti: la pesca miracolosa del 5 maggio 1932. Il Toro cozzante, scultura bronzea del V secolo che entra in un palmo di una mano, conservata a Sibari. Il busto di Agrippa che sembra parlare. E i volti in terracotta di Medma, con quel sorriso enigmatico che precorre di molti secoli la Gioconda. I bronzi di Riace e il Kouros, la piccola statua del VI secolo di un giovanetto dal dorso scolpito che rappresenta la Kalagakathia: ideale di bellezza e bontà.

Suggestiva la via del mito. Inizia con le tre sirene del Cilento. La più bella, Partenope, rifiutata da Ulisse, si narra che si suicidò annegandosi dove ora sorge Castel Dell'Ovo. Morì per amore anche Nicosia con un tuffo da una rupe nei pressi di Castellabate, set di *Benvenuti al sud*. E si snoda tra il Basilisco, il re dei serpenti con lo sguardo che uccide o rende pietra, gli oracoli (a capo Vaticano c'era Manto che indicava ai naviganti come sottrarsi ai vortici di Scilla e Cariddi) e le vendette d'amore. Come quella di Circe contro la bellissima Scilla di cui si era in-

vaghito Glauco che, rifiutato, si rivolse alla maga, ignaro dell'amore di quest'ultima. Lei scagliò in mare una pozione e appena Scilla si immerse si trasformò in un mostro a sei teste di cane. Non è una leggenda, invece, la Fata Morgana. Un fenomeno ottico che a Villa San Giovanni, in condizioni particolari fa apparire a grandezza naturale la città di Messina. I normanni l'attribuivano alla fata celtica che induceva visioni ai marinai per catturarli.

Sull'itinerario della fede c'è la Certosa di Padula, patrimonio mondiale dell'Unesco; la statua del Cristo redentore di Maratea; il santuario di San Francesco di Paola; la Madonna di Paravati costruita in onore della mistica Natuzza e la certosa di Serra San Bruno, luogo di silenzio e preghiera capace di dare la pace.

Poi c'è la Via del Caffè, che indica le sette torrefazioni dove si possono degustare le miscele più note. Quella dello sport con il Kite surf a Salerno, il rafting sul fiume Lao, vicino Cosenza, il parapendio in Costa degli Dei e il climbing nel Pollino. E il percorso enogastronomico che guida il viaggiatore dalla Mozarella campana al torrione di Bagnara, passando per il peperoncino di Diamante, la 'nduja di Spilinga, lo stocco di Mammola, la cipolla di Tropea, U Morzeddhu del catanzarese fino al Tartufo di Pizzo Calabro. Tappe capaci di consolare anche se lo scorrimento dell'Autostrada non sarà davvero veloce come promesso.

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dir. Resp.: Luciano Fontana

La scheda

● La A3 (Napoli-Reggio Calabria) è divisa in due tratte: quella che va da Napoli a Salerno e quella che da lì porta alla città calabrese: è lunga 494,9 chilometri

● Il primo tratto (Napoli-Pompei), fu completato nel 1929. Il 22 dicembre dello scorso anno è stato annunciato che si chiamerà Autostrada del Mediterraneo

CASTELLO DI ARECHI

Castello medievale, con un museo multimediale che racconta la storia della Salerno antica



ELAMEDICA